

L'Intervista

Armando Franco



Nuova Cronaca

Il presidente della Caritas riunita a convegno riflette sullo Stato sociale «Non può essere solo una rete residuale per gli indifesi» «Si è parlato troppo di pensioni»

«Welfare non solo per i più poveri»

Nel momento in cui il Governo, le forze politiche e sociali affrontano la riforma del «Welfare State», la Caritas tiene da ieri a Paestum, per concludersi giovedì, un Convegno nazionale sul tema: «Lo Stato sociale cambia, questioni di carità e di giustizia». Chiediamo al presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, di spiegarci le ragioni dell'iniziativa.

«Finora, al centro del dibattito sullo Stato sociale, vi è stato il problema delle pensioni, anche se si è parlato di sanità e di assistenza - dice il presidente della Caritas -. Ma, anziché affrontare queste tre questioni contestualmente ed allargare il discorso alla filosofia che deve guidare la riforma, che non può dimenticare i disoccupati, la discussione si è concentrata, principalmente, sui tagli finanziari da apportare alle pensioni, tenendo conto dei parametri monetari di Maastricht. È stato, così, posto l'accento su uno Stato sociale residuale, cioè subordinato alla compatibilità con altre scelte ritenute più urgenti, basato sull'assistenza ai soli poveri e più preoccupato di difendersi dai soggetti problematici che di promuovere l'integrazione sociale. In sostanza, sono state fatte letture quantitative, economicistiche e si è parlato poco del vissuto delle persone».

Eppure ci sono state analisi che il Governo ha affidato, per esempio, alla Commissione Onofri. Vuole, perciò, spiegare che cosa intende per «vissuto delle persone»?

«Anche noi abbiamo fatto le nostre analisi, con l'apporto della Fondazione Zancan, ma non ci siamo fermati a denunciare che, in Italia, ci sono circa nove milioni di poveri, di cui quattro milioni sono poverissimi. Non ci siamo limitati a ricordare gli annosi squilibri tra Nord e Sud, dicendo che non possono essere risolti, in nessun modo, con le assurde proposte secessionistiche della Lega, né i nostri documenti si sono esauriti a denunciare gli intrecci perversi tra criminalità organizzata e politica. Abbiamo cercato di capire che cosa significa, oggi, vivere con una pensione minima, essere infermi senza supporti familiari, avere una famiglia con una persona con un handicap fisico o mentale, farsi carico sul territorio dei problemi dei minori e giovani a rischio, offrire un minimo di servizi alle persone senza fissa dimora. E la Caritas, il volontariato, secondo le loro possibilità, hanno affrontato concretamente questi problemi. Certo, gli sprechi, i falsi invalidi o i falsi pensionati vanno eliminati con severità, come vanno eliminate tutte le possibili storture burocratiche che hanno fatto da paravento a vere ingiustizie, quali sono quelle di dare una pensione a chi non ne ha diritto e negare un aiuto a chi ne ha bisogno. Ma la vera sfida culturale ed anche politica del momento, che impegna anche la Chiesa nel suo insieme, è un'altra se vogliamo riformare lo Stato sociale e non limitarci a conservare quel che rimane secondo le tesi dei monetaristi e neo-liberisti».

Lei, quindi, chiede al Governo ed alle forze politiche e sociali di cambiare filosofia, anche per influire sulla situazione internazionale che, con il nuovo Governo francese, è di nuovo in movimento?

«Partendo dalla visione cristiana e moderna dell'uomo e dei suoi diritti, vorrei ricordare che lo Stato, tutto lo Stato, non può non essere sociale, perché è «res publica», cosa di tutti, convivenza solidale in cui tutti hanno da dare e da ricevere ed ognuno porta il suo personale contributo al bene comune sviluppando socialità, convivialità, tolleranza. Nello Stato democratico ciascuno è sovrano, non ci sono cittadini di prima o di seconda classe, né tanto meno sudditi, e tutti, nella dialettica civile, sono protagonisti del futuro di un popolo. Ma proprio in questa visione occorre rimodellare le istituzioni per portare i disoccupati, a cominciare dai giovani, dentro la società, dentro un lavoro che dia a ciascuno la sua dignità».

Qualcuno potrebbe osservare che lei sta facendo affermazioni di principio non facilmente realizzabili.

«Queste non sono affermazioni teoriche, ma il filo conduttore di riflessioni e di azioni intraprese dalla Caritas, in questi anni, che la recente Assemblea dei vescovi del maggio scorso ha approvato. Ed è questo criterio che ci ha guidato

nell'esprimere, negli ultimi anni, le nostre valutazioni e proposte di fronte alla Legge Finanziaria, sui risultati della Commissione Onofri, dicendo quali sono apprezzabili e quali no. Ma insistiamo nell'affermare che se, davvero, vogliamo riformare lo Stato sociale, perché diventi uno strumento efficiente ed agile per dare risposte adeguate ai diversi bisogni della società, allora dobbiamo farci guidare da una chiara filosofia che subordini i parametri finanziari alla salvaguardia ed alla promozione della dignità dell'uomo e della donna, a cominciare dagli ultimi, e non viceversa. Perciò, nelle diocesi abbiamo organizzato azioni di monitoraggio per cogliere l'effettivo impatto sulla vita della gente delle misure adottate e da adottare, per verificare l'efficienza e l'efficacia dei servizi ed abbiamo aperto confronti con le forze culturali e sociali, avviando una collaborazione con le pubbliche autorità. «Auctoritas» viene da «augere», cioè accrescere, mentre pare che molte autorità, in campo socio-assistenziale, si distinguano per la capacità di diminuire, ridurre, tagliare».

Per lei, lo Stato sociale non è una piccola rete, «residuale» come l'ha definita, per assistere i deboli, ma uno strumento per dare anche a questi ultimi un pieno diritto di cittadinanza

«Vede, anche i nodi istituzionali, che stanno venendo al pettine in seno alla Bicamerale, hanno presupposti culturali che richiedono scelte ben precise e qualificanti in un modo o nell'altro, per le ricadute che avranno sul piano del costume e dell'educazione. Tra questi nodi c'è la discriminante tra inclusione ed esclusione di persone, gruppi, territori. Serve la «res publica» un governo che escluda milioni di cittadini perché disoccupati o bisognosi di aiuti che non hanno? Serve la «res publica» una comunicazione, spesso incline alla strumentalizzazione o all'insignificanza e poco capace di rispetto? C'è, poi, il confine tra legittimi interessi e rappresentanza di egoismi collettivi. E dietro alla stessa parola magica federalismo può nascondersi tutto, dimenticando che deriva da «foedus», patto che rende uniti. Anche su questo tema è mancato, finora, un dibattito serio che avrebbe isolato i secessionisti. Molte cose sono state fatte dall'attuale Governo per risanare vecchie storture. Ma si impone una svolta e ciò vale anche per la Chiesa per dare una prospettiva alla società».

Inchiodo?

«Dovremmo riflettere di più su alcuni segnali che dovrebbero inquietarci per il nostro futuro sociale e personale: penso a chi si separa da se stesso attraverso il suicidio, specialmente giovanile, perché non trova un lavoro e si sente abbandonato. Penso ad una società sempre più marcata dal divario tra ricchezza e povertà, tra tutela e non tutela dei diritti essenziali. Senza parlare degli scandali che continuano come quello della sanità esplosa nella Milano bene con vistose complicità a vari livelli. Ma penso pure a quella che, in un nostro studio, abbiamo definito «schizofrenia sociale»: malati di mente per i quali non c'è posto nelle nostre città; persone in età sempre più giovane che si trovano nella condizione di senza dimora e, quindi, senza legami, senza ruolo, senza futuro; prostituzione di immigrate straniere all'interno di una vera e propria tratta che le colloca sul «mercato» al pari di qualsiasi merce; dipendenze di fronte alle quali non si riesce o non si vuole interrompere enormi giri di interessi».

Quale messaggio e sfida usciranno dal Convegno della Caritas?

«Di fronte ai variegati fenomeni di povertà, di emarginazione, devianza ed esclusione sociale servono risposte diversificate e qualificate, attinenti la qualità e il senso della vita. Il volontariato e tutto il «terzo settore» coprono vari aspetti, ma non possono farlo nella latitanza delle istituzioni e all'interno di tendenze socioculturali che esaltano i felici e i vincenti, lasciando ai samaritani di turno compiti assistenziali. Bisogna, invece, definire un approccio culturale e politico nuovo. Questa è la sfida che la Caritas lancia alla classe politica».

Alceste Santini

E nella camerata capisci che ora appartieni a un altro branco...

PIER VITTORIO TONDELLI

Nel piazzale antistante la stazione ancora addormentata e buia non sono previsti autobus fino alle sei e trenta. Ho bisogno assolutamente di distendermi anche per una sola mezz'ora. Prendo un taxi che mi porta fin su alla rupe. Al cancello dell'Isonto mi fanno attendere, io bestemmio. Mi stanno rubando minuti preziosi di riposo, fra poco più di un'ora scatterà la sveglia e dovrò essere già pronto e in forma. Sto male, mi sento vuoto, un down terribile e scoglionato. Finalmente il capoguardia viene ad aprire il cancello, corro in compagnia, tutto tace, entro in camerata e improvviso come un flash arriva al cervello l'odore dei soldati che dormono, un puzzo di naftalina, di polvere, di corpi non lavati, di bocche non sciacquate, un odore che poi conoscerò benissimo nei tanti altri rientri all'alba, il puzzo dei corpi di guardia, delle lenzuola, dei panni, l'odore dell'olio lubrificante di cui sono impregnati i fucili e che s'attacca ai vestiti peggio di una tigna, il fetore dei posti pubblici, dei giacigli, dei bivacchi, odore di fumo, di alcool vomitato, odore di una camerata di notte che ti segnerà inequivocabilmente per tutti quei dodici mesi e che ti separerà dal tuo branco abituale, dai vecchi amici, dalle compagnie di casa. Avvertiranno in te un odore diverso e strano e tu avvertirai in loro qualcosa che non t'appartiene più, che riconquisterai certo coi mesi e gli anni a venire, ma che per ora ti è assolutamente estraneo. Per questo rincorrerai i tuoi simili, dilatando le narici riconoscerai quelli come te, gli stessi persi nell'identico trip. E sarà proprio questo a salvarti, a farti accettare il tuo nuovo branco, a farti capire che i vecchi equilibri sono del tutto saltati e che ora sei una persona diversa in cerca di alleati, alla disperata ricerca di ragazzi che abbiano il tuo stesso odore.

(...)

Questo mi dice il silenzio attutito di una camerata di notte: che siamo macchine in balia di se stesse a cui hanno staccato i circuiti e che vanno alla deriva fra brusii e vagiti e grida evacuando dagli sfinteri cerebrali le proprie frequenze emotive e nervose. Non dimenticherò questo orribile museo delle cere, questo scantinato di automi inesorabilmente riciclati giorno dopo giorno, questa accozzaglia di androidi spenti e fuorigioco, i miei compagni che si muovono con gli occhi chiusi e parlano con la bocca storta e s'agitano impacciati. Non dimenticherò quelle vibrazioni di paura per sentirmi fra un plotone di morti viventi, fra linguaggi così incomprensibili da apparire del tutto alieni, di altri mondi e di altre galassie. E invece siamo noi sprofondati negli abissi e negli universi che siamo noi, laggiù, in fondo, lontano nell'antro misterioso del profondo. Mi accendo una sigaretta, non ho più sonno. Tremo come una foglia nel gorgo dell'uragano.

(il brano è tratto da "Pao Pao" di Pier Vittorio Tondelli Edizioni Feltrinelli)